XXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / A

(03/09/2023 - Omelia - don Claudio)

(Geremia 20,7-9 * Salmo 62/63,2-6.8-9 * Romani 12,1-2 * Matteo 16,21-27)

«*Il segno (distintivo) del cristianesimo non è un quadrifoglio, ma è una croce*»: è una densa espressione di *Paul Claudel*, scrittore francese, ateo convertito, vissuto a cavallo tra il XIX e il XX secolo.
Un'espressione che può essere assunta a cifra riassuntiva del Vangelo di questa domenica.

Il racconto di Matteo che abbiamo appena ascoltato è strettamente collegato al Vangelo di domenica scorsa, all'episodio della professione di fede di Pietro.
Alla domanda di Gesù «*Ma voi, chi dite che io sia?*», il principe degli Apostoli, debitamente ispirato dall'alto, aveva risposto senza esitazioni: «*Tu se il Cristo, il Figlio del Dio vivente*».
Ora, l'evangelista ci informa che da quel momento «*Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto*». E cioè che il viaggio verso la Città Santa non sarebbe stato una marcia trionfale né per lui né per i suoi. E qui la fede di Pietro si inceppa: «*Lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: "Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai!*».
La fede di Pietro pronta, chiara, impetuosa di fronte al mistero e all'identità di Gesù, persino dirompente a confronto della visione miope della gente che scorgeva nel Maestro solo un uomo o un profeta redivivo, ora finisce in frantumi di fronte alla croce, di fronte all'umano troppo umano del Messia, al suo destino di sofferente ucciso per amore.
La fede del discepolo poc'anzi definito "roccia", futuro custode delle chiavi del Regno, si infrange sugli scogli dei suoi pregiudizi, del suo modo di immaginare Dio e il suo Messia.

Nel Vangelo dell'altra domenica, Pietro confessò Gesù Figlio di Dio, oggi Gesù sconfessa Pietro che da "bocca dello Spirito" diventa bocca del diavolo.
Pietro non capisce la logica del Regno. Egli teme che la via della Croce sia univocamente una sconfitta. E la reazione di Gesù è durissima, persino sconvolgente: «*Voltandosi disse a Pietro: "Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!*».
Pietro contesta la via di Gesù e pretende di farsi maestro del Maestro, diventando così pietra d'inciampo anziché roccia di fondamento.
In effetti – diceva Benedetto XVI nella sua prima *GMG* a Colonia nel 2005 – «*il modo di agire di Dio è diverso da come noi lo immaginiamo e da come vorremmo imporlo anche a lui… Egli contrappone al potere rumoroso e prepotente di questo mondo il potere inerme dell'amore, che sulla Croce – e poi sempre di nuovo nel corso della storia – soccombe e tuttavia costituisce la cosa nuova, divina che poi si oppone all'ingiustizia e instaura il Regno di Dio!*».
Dio è diverso e ciò significa che anche noi dobbiamo diventare diversi. Come Pietro anche noi dobbiamo cambiare la nostra idea sul potere, su Dio e sull'uomo, e facendo questo, dobbiamo cambiare noi stessi. Perché la religione cercata e praticata alla maniera del "fai da te" è comoda ma illusoria e nell'ora della crisi ci abbandona a noi stessi.
Ecco perché Gesù comanda a Pietro di stare al suo posto, nel ruolo del discepolo, cioè di chi viene dietro, con umiltà, docilità e fiducia; con obbedienza serena.

In verità non è solo Pietro a fare fatica ad entrare nella logica del Regno, a pensare come pensa Dio, ma tutti i discepoli di allora e di sempre. Ed ecco allora che Gesù allarga a tutti lo stesso invito: «*Se qualcuno vuol venire dietro a me…*», e ne detta le condizioni.

1. La prima: «*Rinneghi sé stesso*». Parole estreme, pericolose se capite male. Rinnegare sé stessi non vuol dire mortificarsi, annichilarsi, non riconoscere e buttare via i propri talenti. Gesù non vuole dei frustrati al suo seguito, ma gente serena, gioiosa. "Rinnega te stesso" è come dire: non sei tu il centro dell'universo, l'ombelico del mondo. Impara a sconfinare oltre te, a debordare verso l'altro facendo della tua vita un dono. Non si tratta di mortificazione, ma di liberazione e di vivificazione.

2. Seconda condizione: «*Prenda la sua croce e mi segua*». Una delle frasi più celebri, più citate e più fraintese del Vangelo; frase che troppo spesso viene interpretata come esortazione alla rassegnazione: soffri con pazienza, accetta, sopporta le inevitabili "croci" della vita. Ma Gesù non dice "sopporta", dice "prendi". Non è Dio che manda la croce. Se circola l'idea di un Dio distributore di disgrazie e di castighi è un'idea forviante da cancellare senza rimpianti. Il discepolo è chiamato a "prendere su di sé la croce", attivamente. La Croce, nel Vangelo, è la sintesi della vita e della vicenda di Gesù, indica la follia di un Dio appassionato, la sua lucida follia di amore, amore fino a morirne.
   È come se Gesù ci dicesse: "Se qualcuno vuole venire dietro di me, prenda su di sé il giogo dell'amore, tutto l'amore di cui è capace, e mi segua!".

3. Quindi la parola centrale di questo Vangelo, la terza condizione per seguire Gesù: «*Chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà*». Forse qualcuno ci ha insegnato a mettere l'accento sul "perdere la vita". Ma se l'ascolti bene, senti che in questa frase l'accento non è sul perdere, bensì sul trovare. L'esito finale è trovare la vita. Quella "cosa" che tutti gli uomini cercano, in tutti gli angoli della terra, in tutti i giorni che è dato loro di vivere: realizzare pienamente se stessi. Vivere in pienezza. E Gesù ne possiede la chiave. Perdere per trovare, donare per essere. È la legge universale dell'amore che sovverte le regole fredde della matematica: donando si riceve, dividendo si moltiplica, sottraendo a sé si aggiunge per tutti!
   Saremo ricchi soltanto di ciò che avremo donato.
   Mi torna alla mente un testo poetico di cui ignoro l'autore. Dice così: «*quando nacqui mi diedero una coppa, la bevvi, in fondo trovai una perla: la giovinezza. La giovinezza mi porse un'altra coppa; la bevvi, in fondo trovai un rubino: l'amore. L'amore mi offrì un'altra coppa, la bevvi, in fondo trovai un diamante: il dolore. Anche il dolore mi diede una coppa, la bevvi fino all'ultima goccia. Oh, gioia suprema! In fondo trovai Dio*».

«*Il segno (distintivo) del cristianesimo non è un quadrifoglio, ma è una croce*»: capace di darci però ciò che nessun quadrifoglio è capace di darci: una vita piena; un'esistenza realizzata: buona, bella e beata. Nel tempo e per l'eternità. E così sia!